

L'uso di *aletheia* negli scritti di Giustino

Sintesi delle argomentazioni espresse nella relazione

Angela Maria Mazzanti

L'*incipit* della prima Apologia è stato scelto come passo paradigmatico perchè presenta elementi significativi per un'indagine su *aletheia* in Giustino.

L'esordio pone una serie di connessioni lessicali che, rimandando a vari luoghi delle opere, ne chiariscono la semantica.

Fondamentale è inoltre comprendere il duplice registro comunicativo espresso dall'apologista che pronuncia termini propri del contesto cui si riferisce per essere inteso dai suoi interlocutori e attribuisce, nel contempo, ai lemmi contenuti differenziati, connessi con l'uso specifico in ambito cristiano. (Si considerino su questi concetti gli studi di C. Gnifka e, in particolare, *Chrêsis, il concetto di retto uso. Il metodo dei Padri della Chiesa nella ricezione della cultura antica*, Brescia 2020, Morcelliana).

Apol I, 2,1 La ragione suggerisce a quanti sono veramente pii e filosofi di stimare e amare soltanto la verità, rifiutando di seguire le opinioni degli antichi, quando siano cattive; infatti la sana ragione suggerisce non solo di non seguire gli operatori di iniquità o i sostenitori di dottrine inique, ma mostra come l'amico della verità debba scegliere di dire e di fare in tutti i modi ciò che è giusto, anche a costo della propria vita, anche quando vi sia minaccia di morte (Giustino, *Apologia per i cristiani*, Introduzione, testo critico e note di C. Munier. Traduzione italiana e aggiornamento di Maria Benedetta Artioli, Bologna 2011, EDS)

Il rapporto fra il *logos*, che in questo passo è il soggetto determinante (il verbo ὑπαγορεύει può essere tradotto come "ordina", "prescrive"), e *aletheia*, costituisce un dato basilare dell'argomentazione di Giustino, non solo in apertura, ma anche in altri luoghi dell'*Apologia* (si vedano I, 5; I, 6; I, 68). L'accostamento inoltre dell'attributo di "vera" alla ragione (I,3,1; I,5; I,43,6) segnala una differenziazione nell'individuazione. Ulteriori constatazioni concernono l'ambito teologico: la verità è prerogativa di Dio (*Dial.* 96,2; 110,6), del *Logos* (*Dial.* 121,2) e Dio assume la caratterizzazione di veritiero (*Dial.* 92,5) anche nella forma assoluta (*Apol.* I, 6,1).

L'indicazione data dalla ragione a stimare la verità è riferita a coloro che sono pii e filosofi (e l'insistenza è significativa) secondo verità. Tale affermazione, rivolta ai principi, è ripresa più volte (*Apol.* I, 12,5, *Apol.* I, 12,6, *Apol.* II, 2,16; *Apol.* II, 15,5). La precisazione sulla possibilità di amare la verità non solo formalmente ma di fatto (I *Apol.* 2,2), per chi si educa all' *eusebeia* e alla *philosophia*, richiede alcuni approfondimenti *in primis* sui significati attribuiti ai due vocaboli sia nei contesti politici e intellettuali sia nell'uso cristiano. Il *Dialogo con Trifone* su queste indagini non è trascurabile per la narrazione del percorso compiuto da Giustino stesso e per il giudizio sulle diverse scuole filosofiche e sulla conclusiva sostituzione dei profeti ai filosofi come testimoni della verità (*Dial.* 7,2).

L'opposizione *doxa/aletheia* è oggetto di argomentazione con la puntualizzazione che la tradizione possa avere una validità relativa perché inerente al dominio della *doxa*. Il concetto è ripreso in *Apol.* I, 12,6: le usanze non possono essere seguite senza che siano sottoposte a *krisis*.

La corrispondenza di verità e sapienza (σώφρων λόγος scrive Giustino nella citazione) è rintracciabile anche in *Dialogo* 121,2 in rapporto al *Logos*.

Oltre che con *pistis*, *aletheia* è in connessione con la giustizia. L'apologista si avvale di molti passi veterotestamentari (Salmi e Isaia in particolare), soprattutto nel *Dialogo*, per riconoscere il ruolo rilevante di *aletheia* nell'opera della giustizia, in particolare in funzione escatologica (*Dial.* 92,5; 139,5; *Apol.* 43,2). È quindi, di conseguenza, fondamentale la scelta della verità, che in "semi" è presente in tutti (*Apol.* I, 44,10), in ogni circostanza dell'esistenza, anche nel caso in cui debba essere sacrificata la vita (*Apol.* I, 43,6; 28,3; 65,11). Il martirio è in qualche modo già ipotizzato.

Andrea Zauli

L'uso di *alêtheia* negli *Acta Iustini*

Precise evidenze testuali rivelano come *alêtheia* negli *Acta Iustini* rinvii ad alcuni momenti specifici del cammino di fede compiuto da Giustino a partire dalla sua conversione sino al momento imminente, rispetto a quanto riportato nel testo, del martirio. Dall'analisi dei diversi passi e dal confronto di questi con quanto espresso da Giustino nelle *Apologie* e nel *Dialogus* si sono evinti riferimenti alla sua conversione, alla sua attività di insegnamento in Roma e alla coerenza tra pensiero e opere nella perseveranza e fedeltà a Cristo sino alla morte. Questi tre momenti rivelano una visione d'insieme sintetica e al contempo unitaria della vita del filosofo martire, improntata all'adesione alla verità, all'insegnamento della verità e alla testimonianza di quest'ultima sino all'estremo sacrificio di sé.